



lo sconfinato

di Davide Rondoni

**È** strano. Nell'epoca delle iperspecializzazioni, del sapere dei corsi universitari parcellizzati, delle abilità da trasmettere con sempre maggior precisione e limiti, accade che si moltiplichino incontri e festival dove esponenti di saperi diversi e di culture differenti dialoghino su temi affrontati a partire dalle diverse angolature. Accade ad esempio al Meeting - ma in molti altri luoghi. Oggi un poeta, Lauretano, e un neuroscienziato, Moro, discutono sulla natura della parola. Ieri è stato presentato un libro sull'Europa in

## Quel nozionismo che a scuola allontana dal reale e cresce giovani generazioni schiave della tecnica

cui economisti, statistici, ma anche imprenditori, scrittori e sociologi, discutono. Come se una domanda di unità della conoscenza, ovvero di un sapere che attraverso vari contributi aspiri ad accedere a una conoscenza dei fenomeni sintetica e significativa. È inutile invocare, come fanno in molti, un nuovo umanesimo, o un nuovo rinascimento, senza ripartire dalla tensione alla conoscenza unitaria del reale che animò i grandi geni di quelle epoche e di quelle precedenti. Artisti curiosi di scienza, e viceversa, sociologi aperti ai suggerimenti della teologia etc, sono al lavoro in luoghi come il Meeting per guardare dentro e rispondere alle

grandi questioni che la vita da sempre apre e continua ad aprire. Ma sembra che tutto questo non influisca nel disegnare le mappe della formazione. Si perpetua un disegno in cui ai giovani nelle scuole e nelle università occorre passare competenze e abilità particolari. Che peraltro in un mondo del lavoro segnato da tecnologie con gran velocità evolutiva risultano subito inutili. Occorre insegnare meno nozioni e più visione dei problemi e dell'uomo. Ma una civiltà che ha una confusa e contraddittoria concezione dell'uomo può solo coltivare schiavi della tecnica, e rottamarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA